

## **Ciclo di audizioni sul tema della dispersione scolastica**

**Audizione dell'Istituto nazionale di statistica**

**Dott.ssa Raffaella Cascioli**

**Servizio Sistema integrato lavoro, istruzione e formazione**

**Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza**

**Roma, 18 giugno 2021**



## Indice

<b>1. Introduzione</b>	<b>5</b>
<b>2. La dispersione scolastica: quadro informativo e considerazioni generali</b>	<b>6</b>
<b>3. La difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro</b>	<b>8</b>
<b>4. Abbandono scolastico e NEET</b>	<b>9</b>
<b>5. Rendimento scolastico e abbandono</b>	<b>9</b>
<b>6. Il ruolo della scuola e dei programmi</b>	<b>10</b>
<b>7. I percorsi di Istruzione e formazione leFP</b>	<b>11</b>
<b>8. Partecipazione all'educazione e cura della prima infanzia</b>	<b>11</b>
<b>9. Gli alunni con disabilità</b>	<b>13</b>
<b>10. Il possibile impatto della pandemia Covid-19</b>	<b>13</b>
<b>11. Lo sviluppo del Registro tematico su Istruzione e formazione</b>	<b>14</b>



## 1. Introduzione

La riduzione dell'abbandono scolastico è, ormai da molti anni, una priorità dell'Unione Europea nel campo dell'istruzione e della formazione.

Come noto, l'abbandono scolastico ha gravi ripercussioni sui giovani e sulla società in generale. I giovani che lasciano gli studi avendo conseguito al più un'istruzione secondaria inferiore incontrano maggiori difficoltà nella ricerca di un lavoro e hanno prospettive occupazionali limitate; hanno una minore partecipazione alle attività sociali, politiche e culturali; sono a maggior rischio di povertà e cattiva salute.

Nella presente audizione si fornisce, in primo luogo, un quadro informativo del fenomeno, delle sue dimensioni e della sua articolazione in funzione delle principali caratteristiche del giovane e del suo contesto socio-familiare. Viene poi presentata una comparazione con i dati relativi ad altri paesi europei e l'evoluzione del fenomeno che si è osservata nel più recente periodo.

Successivamente, vengono brevemente discusse, nelle loro linee generali, talune interrelazioni esistenti tra l'abbandono scolastico e altri fenomeni di rilievo. In primo luogo, si fa cenno alle difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro dei giovani che abbandonano gli studi, confrontando la loro condizione occupazionale con quella di coetanei che hanno concluso i percorsi di istruzione/formazione e rilevando come l'abbandono scolastico possa contribuire alla condizione di svantaggio socio-economico dell'individuo una volta adulto.

Anche al fine di individuare le principali cause della dispersione scolastica e, di conseguenza, i possibili processi utili a contenere il fenomeno, si illustrano le possibili correlazioni tra rendimento scolastico e abbandono, il ruolo fondamentale di un precoce inserimento dell'individuo nel percorso educativo, gli effetti di un'offerta formativa che incontri i bisogni dei ragazzi e l'importanza di una scuola inclusiva anche nei confronti dei giovani con disabilità.

Dopo avere fatto cenno sia alle forti differenze esistenti a livello territoriale e di classe sociale riguardo gli spazi in casa e le dotazioni informatiche, di cui hanno potuto usufruire gli studenti durante l'emergenza pandemica, sia al possibile impatto che ciò potrà avere sui futuri abbandoni scolastici, l'audizione si chiude con una breve presentazione del Registro tematico dell'istruzione in fase di progettazione da parte dell'Istat, che potrà rappresentare una fonte informativa fondamentale per l'analisi della dispersione scolastica.

## 2. La dispersione scolastica: quadro informativo e considerazioni generali

L'abbandono scolastico è un fenomeno complesso ed articolato che appare causato da una serie di fattori, tra cui la situazione socio-economica della persona, il background formativo della famiglia, i fattori di attrazione del mercato del lavoro, il rapporto con la scuola e i con i programmi educativi offerti, le caratteristiche individuali e caratteriali della persona.

In Europa, il fenomeno è misurato dalla quota di 18-24enni che possiede al più un titolo secondario inferiore ed è fuori dal sistema di istruzione e formazione (*Early Leavers from Education and Training*, ELET), uno dei benchmark della Strategia Europa2020, con un target europeo fissato al 10%, ridotto ora al 9% entro il 2030<sup>1</sup>.

In Italia, nel 2020 la quota di ELET è stimata al 13,1%, pari a 543 mila giovani, in leggero calo rispetto all'anno precedente. Nonostante l'Italia abbia registrato notevoli progressi sul fronte degli abbandoni scolastici, la quota di ELET resta tra le più alte dell'Ue. Nell'anno di chiusura della strategia decennale dell'Unione, la percentuale ha raggiunto in media, nell'Ue27, il 9,9%, lievemente migliore del target prefissato (10%), superato già da diversi anni in Francia e prossimo in Germania e nel Regno Unito.

L'abbandono scolastico coinvolge maggiormente i giovani uomini (15,6%) rispetto alle coetanee (10,4%). Nel 2020, solo tra le ragazze si è registrato un calo nel valore dell'indicatore (-1,1 punti).

I divari territoriali rispetto al fenomeno degli ELET sono molto ampi e persistenti, nonostante nel 2020 la differenza tra Nord e Mezzogiorno scenda a 5,3 punti (grazie al calo registrato nel Mezzogiorno), dai 7,7 del 2019. In particolare, nel 2020, l'abbandono degli studi prima del completamento del sistema secondario superiore o della formazione professionale è stato del 16,3% nel Mezzogiorno, 11,0% nel Nord e 11,5% nel Centro. Gli squilibri regionali appaiono marcati: diverse regioni hanno valori inferiori al 10% mentre Sicilia, Campania, Calabria e Puglia hanno le maggiori incidenze di abbandoni (19,4%, 17,3%, 16,6% e 15,6% rispettivamente).

Tra i giovani con cittadinanza non italiana, il tasso di abbandono precoce degli studi è oltre tre volte superiore a quello degli italiani: nel 2020, 35,4% contro 11,0%. Peraltro, mentre tra il 2008 ed il 2014 si era registrato un significativo calo nella quota di ELET anche tra gli stranieri, negli ultimi sei anni la riduzione è solo tra i cittadini italiani. L'incidenza degli ELET tra gli stranieri varia molto a seconda dell'età all'arrivo in Italia. Tra coloro che sono arrivati entro i 9 anni di età, la quota di ELET è pari al 19,7%, mentre sale al 33,4% tra coloro giunti ad un'età compresa tra i 10 ed i 15 anni e raggiunge il 57,3% (oltre uno su due) tra chi è entrato in Italia tra i 16 e i 24 anni.

---

<sup>1</sup> Risoluzione del Consiglio su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione verso uno spazio europeo dell'istruzione e oltre (2021-2030) (2021/C 66/01).

È noto che la condizione socio-economica della famiglia di origine è un fattore determinante dell'abbandono scolastico precoce. Incidenze molto elevate di abbandoni precoci si riscontrano laddove il livello d'istruzione e/o quello professionale dei genitori è più basso. L'abbandono degli studi prima del diploma riguarda il 22,7% dei giovani i cui genitori hanno al massimo la licenza media; incidenze molto contenute di abbandoni, pari al 5,9% e al 2,3%, si riscontrano, invece, per i giovani rispettivamente con genitori con un titolo secondario superiore e genitori con un titolo terziario. Similmente, se i genitori esercitano una professione non qualificata o non lavorano, gli abbandoni scolastici sono più frequenti (circa il 22%), mentre sono contenuti quando la professione più elevata tra quella del padre e della madre, è altamente qualificata o impiegatizia (3% e 9%, rispettivamente).

Peraltro, lo svantaggio dell'ambiente familiare appare influenzare maggiormente l'abbandono scolastico precoce dei giovani residenti nelle regioni meridionali rispetto ai pari residenti nel Nord. A fronte di una quota simile di abbandoni tra i giovani con genitori di medio-alto livello di istruzione, nel Meridione l'incidenza di abbandoni tra i giovani i cui genitori hanno al massimo la licenza media raggiunge il 25,5%, rispetto al 18,9% nel Nord.

Viceversa, un più elevato contesto socio-economico familiare appare meno efficace nel proteggere i giovani stranieri dall'abbandono dagli studi. Infatti, l'incidenza di ELET nelle famiglie straniere con elevato livello di istruzione è oltre tre volte inferiore rispetto alle famiglie straniere con bassi livelli di istruzione (dieci volte inferiore è invece la differenza di incidenza nelle famiglie italiane).

In alcuni Stati membri, l'abbandono scolastico è un fenomeno prevalentemente rurale, ha un'elevata incidenza in aree remote e può essere collegato a un accesso insufficiente all'istruzione. In altri Paesi, colpisce soprattutto le aree svantaggiate delle grandi città<sup>2</sup>. In Italia, non si registrano significative differenze nell'incidenza di ELET a seconda del grado di urbanizzazione del territorio (grandi città/piccole città e sobborghi/aree rurali), salvo nel Mezzogiorno dove si registra un'incidenza di ELET significativamente più elevata nelle grandi città.<sup>3</sup> Le già forti differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno si acuiscono dunque nel confronto tra le principali realtà urbane, con un giovane su cinque (dato 2018) che ha lasciato prematuramente gli studi nel Mezzogiorno (21,1%) a fronte di uno su dieci del Centro e del Nord (9,5% e 12,5%). Nelle cittadine e nelle aree rurali le differenze non superano i 5 e i 6 punti. La massima incidenza di abbandoni scolastici nelle grandi città del Mezzogiorno può derivare dunque da contesti sociali più svantaggiati e dal livello di istruzione della famiglia di origine, che ancora condiziona fortemente quello dei figli. Del resto, le grandi città del Mezzogiorno si differenziano da quelle del Centro-Nord per i livelli di istruzione della popolazione marcatamente più bassi.

---

<sup>2</sup> European Commission, Education and Training Monitor.

<sup>3</sup> Si veda Istat, Rapporto sul territorio, 2020.

### 3. La difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro

Lo svantaggio educativo dei bambini e dei ragazzi è dunque spesso influenzato dalla situazione socio-economica familiare e dal contesto sociale in cui si vive. Le disuguaglianze educative aumentano le disuguaglianze di opportunità nel futuro e nelle generazioni successive, perpetuando la trasmissione intergenerazionale della condizione di svantaggio socio-economico.

La mancanza di opportunità educative riduce la probabilità che il soggetto, da adulto, riesca a sottrarsi a una condizione di disagio economico, poiché una bassa istruzione implica una maggiore difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro ed è legata ad impieghi in lavori scarsamente qualificati e poco retribuiti<sup>4</sup>. Confrontando la condizione occupazionale dei giovani ELET con i coetanei che hanno concluso i percorsi di istruzione e formazione dopo aver raggiunto il titolo secondario superiore, si osserva che oltre la metà di questi ultimi (53,6%) è occupato già dopo pochi anni dall'uscita dagli studi, contro appena un terzo degli ELET (35,4%), sottolineando l'indubbio vantaggio di possedere un diploma. Peraltro, il basso tasso di occupazione degli ELET non sembra derivare da uno scarso interesse a entrare nel mondo del lavoro, ma dalla reale difficoltà a trovare un'occupazione; il tasso di mancata partecipazione, cioè la quota di non occupati tra quanti sono disponibili a lavorare<sup>5</sup> è infatti significativamente maggiore tra gli ELET (56,2%) rispetto ai diplomati (38,9%).

Nel confronto con l'Europa, la quota di occupati tra i giovani che abbandonano precocemente gli studi è significativamente inferiore (-11 punti). Nel 2019, in Italia è occupato un giovane ELET su tre (35,4%), mentre nella media Ue poco meno di uno su due (46,6%). Di contro, in Italia, un ELET su due dichiara che vorrebbe lavorare<sup>6</sup> a fronte di uno su tre in Europa. Alla più elevata incidenza di giovani che abbandonano precocemente gli studi, nel Mezzogiorno si associa il più basso tasso di occupazione degli stessi (22,7%); valore marcatamente inferiore a quello del Nord e del Centro (49,5% e 46,9%) dove occorre notare che l'abbandono precoce degli studi si accompagna a un numero decisamente più consistente di giovani occupati.

È da osservare, inoltre, che il vantaggio femminile, in termini di minori abbandoni scolastici, viene meno quando si confronta la quota di chi, avendo abbandonato gli studi, è comunque riuscito a inserirsi nel mondo del lavoro (26,1% e 41,8%, i rispettivi tassi nelle giovani e nei giovani ELET).

---

<sup>4</sup> Si veda Istat, Livelli di istruzione e ritorni occupazionali - Anno 2019, Statistiche report

<sup>5</sup> Rispetto al tasso di disoccupazione, questo indicatore tiene conto anche delle forze di lavoro potenziali disponibili a lavorare.

<sup>6</sup> La quota di ELET che vorrebbero lavorare è un indicatore presente nel database Eurostat e misura la volontà di lavorare indipendentemente dalla ricerca o meno di lavoro e dalla immediata disponibilità.

#### 4. Abbandono scolastico e NEET

Il fenomeno della dispersione scolastica è anche strettamente connesso al fenomeno dei NEET (*Not in Education, Employment and Training*), il cui valore è misurato come la percentuale di individui non occupati né in istruzione o formazione rispetto al totale degli individui 15-29enni. Infatti, una quota consistente di NEET è composta da giovani con al più un titolo secondario inferiore (il 40%, nel 2019). Rispetto ai giovani che hanno conseguito titoli più elevati, l'incidenza dei NEET tra i giovani con al più un titolo secondario inferiore è massima a causa della loro minore occupabilità; ciò appare evidente se il confronto viene fatto escludendo dal denominatore del rapporto i giovani ancora in istruzione o formazione.

La condizione di NEET è più diffusa tra le donne (nel 2019, 24,3% contro il 20,2% degli uomini) indipendentemente dal livello di istruzione posseduto.

#### 5. Rendimento scolastico e abbandono

Le differenze di rendimento scolastico possono contribuire a spiegare l'incidenza degli abbandoni. Pertanto, è importante notare che allo stesso livello di scolarizzazione non corrispondono conoscenze e competenze analoghe né tra paesi né, all'interno di questi, tra regioni, scuole, classi e singoli allievi. In Italia, l'incidenza degli studenti quindicenni con competenze insufficienti rilevata dall'indagine PISA 2018<sup>7</sup> è superiore, sebbene di poco, alla media europea per la comprensione dei testi scritti e peggiora per la matematica e le scienze. Tra i grandi paesi dell'Unione, il nostro è quello con i risultati medi inferiori. In questo tipo di test, in Italia come nella maggioranza degli altri paesi, le ragazze hanno, in generale, risultati peggiori in matematica rispetto ai ragazzi, anche se migliori nella comprensione testuale.

In ambito nazionale, i test INVALSI permettono di distinguere le performance territoriali. I dati a livello regionale tratteggiano un quadro simile a quello già osservato per i livelli di istruzione, con tutte le regioni meridionali notevolmente distaccate, sia in italiano sia in matematica; e quelle centrali, con un'incidenza degli alunni che non raggiungono la sufficienza più elevata rispetto a quelle settentrionali (unica eccezione, la provincia di Bolzano/Bozen per gli studenti in lingua italiana)<sup>8</sup>.

Le competenze acquisite nel percorso di istruzione variano considerevolmente non solo in ragione del territorio di residenza dei ragazzi, ma anche per tipo di scuola: sia

---

<sup>7</sup> L'ultima indagine PISA (Programme for International Student Assessment) si è svolta nel 2018. L'indagine internazionale ha l'obiettivo di valutare in che misura gli studenti quindicenni abbiano acquisito conoscenze e abilità essenziali per la piena partecipazione alla vita economica e sociale.

<sup>8</sup> I test INVALSI sono raccordati nell'impianto con il sistema PISA, ma non sono direttamente trasponibili sulla stessa scala, che in generale in INVALSI risulta più restrittiva nel valutare la sufficienza delle competenze. Ne risulta un'incidenza degli insufficienti più elevata nella valutazione nazionale. Per omogeneità, si è comunque preso come riferimento temporale dei dati INVALSI lo stesso dell'indagine PISA.

in italiano sia in matematica, infatti, i risultati degli studenti dei licei sono mediamente migliori rispetto agli istituti tecnici e questi rispetto ai professionali. È importante notare che il livello di competenze acquisite nelle scuole del Mezzogiorno è peggiore della media, qualunque sia il tipo di istituzione formativa.

Infine, le disuguaglianze nei livelli di competenze sono ampie anche per classe sociale, con il 46,5% di insufficienti nelle competenze alfabetiche tra i ragazzi appartenenti al quartile socioeconomico e culturale più basso<sup>9</sup>; risultati che si ritrovano in misura simile anche per le competenze in matematica.

È interessante, a questo proposito, il concetto di “dispersione scolastica implicita”, recentemente introdotto dall’INVALSI<sup>10</sup>, e che viene accostato alla tradizionale misura di dispersione scolastica: *“Accanto ai giovani adulti che non hanno conseguito un titolo di studio di scuola secondaria di secondo grado, esiste una quota non trascurabile di studenti che terminano il loro percorso scolastico, ma senza raggiungere, nemmeno lontanamente, i traguardi minimi previsti dopo 13 anni di scuola [...] Anche questi giovani rappresentano un’emergenza per il paese [...] i dispersi impliciti affrontano la vita adulta con competenze di base totalmente insufficienti per agire autonomamente e consapevolmente nella società in cui vivranno”*.

## 6. Il ruolo della scuola e dei programmi

L’indagine Istat sull’ingresso dei giovani nel mercato del lavoro<sup>11</sup> ha evidenziato quanto sia importante il ruolo della scuola e la capacità del sistema scolastico nel trattenere i giovani fino alla fine del ciclo di studi. Ciò in misura ancora maggiore nel Mezzogiorno, dove la difficoltà negli studi risulta il principale motivo di interruzione degli stessi, mentre nel Centro-Nord il principale motivo è l’avvio di un lavoro.

Resta quindi sempre centrale l’obiettivo di rafforzare il raccordo tra sistema di istruzione e mondo del lavoro. La stessa indagine ha rilevato come le esperienze lavorative (quali tirocini, stage o apprendistato) durante il periodo d’istruzione siano scarse. Nuovamente, l’articolazione territoriale mostra un divario davvero rilevante: nel periodo oggetto di analisi, i giovani coinvolti in programmi di studio-lavoro erano solo l’8,5% nel Mezzogiorno ed il 25,1% nel Centro-Nord. Eppure, l’esperienza di diversi paesi mostra l’importanza di differenziare ed arricchire l’offerta formativa di tipo professionalizzante, integrata a percorsi di alternanza scuola-lavoro, che

---

<sup>9</sup> Per misurare la condizione socioeconomica e culturale degli studenti, l’INVALSI costruisce, integrando diverse variabili, un indicatore denominato ESCS (*Economic Social Cultural Status Index*), standardizzato in modo da far corrispondere il valore zero alla media italiana e ogni unità sopra o sotto di essa alla deviazione standard della distribuzione dei valori. Il primo quartile corrisponde al punteggio al di sotto del quale si trova il 25% dei punteggi dell’ESCS ordinati in senso crescente, il secondo quartile (o mediana) è il punteggio sotto il quale si trova il 50% delle misure, e così via.

<sup>10</sup> La dispersione scolastica implicita. L’editoriale INVALSI 2019.

<sup>11</sup> Si veda Istat, L’ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, Statistiche in breve, 2010.

facilitino per l'appunto la transizione dalla scuola al mondo del lavoro. Uno sforzo in questa direzione avrebbe effetti positivi non soltanto per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro ma anche per arginare il fenomeno della dispersione scolastica.

## **7. I percorsi di Istruzione e formazione leFP**

L'abbandono scolastico può essere, talvolta, causato da una insoddisfazione per l'offerta formativa disponibile. Importante è quindi mirare anche all'ampliamento dell'offerta formativa e alla sua capacità di incontrare bisogni di formazione differenti. A riguardo, i percorsi triennali e quadriennali di Istruzione e Formazione Professionale leFP stanno mostrando negli anni la loro capacità inclusiva in termini di elevate quote di allievi di nazionalità non italiana, di allievi con disabilità e di allievi che vi confluiscono come seconda opportunità dopo aver seguito altri percorsi, un dato quest'ultimo che conferma la forte natura antidispersione della leFP<sup>12</sup>. I dati sugli allievi iscritti per regione evidenziano una maggiore concentrazione di corsi nel Nord e significative differenze regionali anche all'interno della stessa area geografica. Una distribuzione più omogenea di questa offerta sul territorio ne amplierebbe l'efficacia anche in funzione di contrasto all'abbandono scolastico.

## **8. Partecipazione all'educazione e cura della prima infanzia**

Il ruolo fondamentale di un precoce inserimento nel percorso educativo nel contenere il fenomeno della dispersione scolastica è ormai ampiamente riconosciuto. Anche nella recente "Risoluzione del Consiglio dell'Unione europea su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione verso uno spazio europeo dell'istruzione e oltre (2021-2030)"<sup>13</sup> viene sancito "il diritto dei bambini all'educazione e cura della prima infanzia a costi sostenibili e di buona qualità, e il diritto dei bambini provenienti da contesti svantaggiati a misure specifiche tese a promuovere le pari opportunità", poiché si sottolinea come "un'educazione e una cura della prima infanzia di qualità svolgono un ruolo particolarmente importante e dovrebbero essere ulteriormente potenziate in quanto punto di partenza per il futuro successo scolastico". Viene dunque posto un nuovo target per il 2030 relativo alla partecipazione all'educazione e cura della prima infanzia: almeno il 96% dei bambini di età compresa tra i 3 anni e l'età di inizio dell'istruzione primaria obbligatoria dovrebbe partecipare all'educazione e cura della prima infanzia entro il 2030.

---

<sup>12</sup> XVIII Rapporto di monitoraggio del sistema di Istruzione e Formazione Professionale e dei percorsi in duale nella leFP a.f. 2018-19, INAPP.

<sup>13</sup> Official Journal of the European Union. Council Resolution on a strategic framework for European cooperation in education and training towards the European Education Area and beyond (2021-2030) 2021/C 66/01.

Al riguardo, si riportano le principali evidenze tratte da alcuni recenti report dell'Istat.<sup>14</sup> In Italia, l'inserimento dei bambini di 0-2 anni nelle strutture per la primissima infanzia è cresciuto nel tempo, dal 15,4% nel triennio 2008-2010 al 28,2% nel triennio 2018-2020; il livello resta comunque inferiore all'obiettivo europeo di almeno 1 bambino su 3. L'accesso ai servizi educativi per la prima infanzia ricalca la geografia delle disponibilità delle strutture sul territorio italiano, e sconta forti ritardi e disomogeneità territoriali. Dal lato dell'offerta dei servizi per la prima infanzia, ad eccezione del caso della Sardegna, è ancora ampio il ritardo del Mezzogiorno, seppure molte delle regioni di questo territorio registrino, negli ultimi anni, l'incremento più significativo. La propensione a usare l'asilo nido è, quindi, legata alla disponibilità di strutture, ma anche a fattori socio-economici. Infatti, il reddito netto annuo delle famiglie con bambini che usufruiscono del nido è mediamente più alto di quello delle famiglie che non ne usufruiscono; bambini con genitori più istruiti accedono più di frequente ai servizi educativi. Sono dunque le famiglie che si trovano in situazioni di maggiore vulnerabilità ad avere difficoltà ad accedere ai servizi per la prima infanzia, confermando come la disuguaglianza socio-economica possa tradursi in disuguaglianza di opportunità. I bambini che in maggior misura dovrebbero beneficiare della funzione di contrasto dei rischi di isolamento ed esclusione sociale e delle maggiori opportunità educative offerte dai nidi sono quelli che maggiormente ne restano esclusi. La carenza di strutture si concentra poi in specifiche aree, come i comuni che si trovano alla periferia delle aree metropolitane.

Il secondo tratto del percorso formativo si attua con la partecipazione dei bambini di 3-5 anni alla scuola dell'infanzia, che è un servizio ampiamente diffuso su tutto il territorio nazionale e solitamente gratuito (unico pagamento è la quota per i pasti). In virtù di queste caratteristiche, nei territori in cui c'è una disponibilità limitata dei servizi per la prima infanzia (principalmente nel Mezzogiorno), la possibilità di anticipare l'ingresso nella scuola dell'infanzia prima dei 3 anni è ampiamente sfruttata. Nell'anno educativo 2018/2019, il 14,8% dei bambini di 2 anni hanno frequentato la scuola dell'infanzia, con quote superiori al 20% in Calabria (29,1%), Campania (25%), Basilicata (23,7%), Molise (23,3%), Abruzzo e Puglia (22,5%) e Sicilia (20,1%). Alle iscrizioni anticipate alla scuola d'infanzia corrispondono poi livelli elevati di anticipi anche nella scuola primaria. Questa scelta, dettata da motivi economici e di scarsità dell'offerta, può tuttavia avere ripercussioni sull'intero percorso scolastico.

Arrivati all'età di 4-5 anni, la quasi totalità dei bambini sono, comunque, inseriti nei percorsi educativi: frequentano la scuola dell'infanzia o il primo anno di scuola primaria circa il 95% di bambini (con valori medi del 97,6% nel Mezzogiorno, 92,3%

---

<sup>14</sup> Si veda Istat, L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, Statistiche report 2020; Nidi e Servizi educativi per l'infanzia. Stato dell'arte, criticità e sviluppi del sistema educativo integrato; Rapporto BES 2020.

nel Centro e 93,9% nel Nord), una percentuale che corrisponde anche al target europeo da raggiungere nel 2020.

## **9. Gli alunni con disabilità**

Le politiche di inclusione degli alunni con disabilità attuate negli anni hanno favorito un progressivo aumento della partecipazione scolastica. Nell'anno scolastico 2019/2020, gli alunni con disabilità che frequentano le scuole italiane sono quasi 300 mila (pari al 3,5% degli iscritti), oltre 13 mila in più rispetto all'anno precedente, con un incremento percentuale, ormai costante negli anni, del 6%<sup>15</sup>. Risultano tuttavia ancora troppe le barriere fisiche presenti nelle scuole italiane: solamente una scuola su 3 risulta accessibile per gli alunni con disabilità motoria. Sono ancora poco diffuse le tecnologie educative per il sostegno e ancora pochi gli insegnanti specializzati al sostegno e gli assistenti all'autonomia che li affiancano. Su questi risultati si delinea un evidente svantaggio del Mezzogiorno. L'attivazione della Didattica a distanza (DAD), resa obbligatoria per far fronte all'emergenza sanitaria da Covid-19, ha rappresentato un ostacolo al proseguimento dei percorsi di inclusione intrapresi dai docenti, riducendo sensibilmente la partecipazione degli alunni con disabilità. Tra aprile e giugno 2020, oltre il 23% degli alunni con disabilità (circa 70 mila) non ha preso parte alle lezioni, quota che cresce nelle regioni del Mezzogiorno dove si attesta al 29%.

## **10. Il possibile impatto della pandemia Covid-19**

Non è escluso che le difficoltà frapposte dalla pandemia all'ordinaria fruizione dell'offerta formativa possano avere qualche effetto sulla dispersione scolastica. È di recente uscita un report Istat che mette in evidenza gli spazi in casa e le dotazioni informatiche di cui hanno potuto usufruire gli studenti durante l'emergenza Covid-19<sup>16</sup>. I dati riportati evidenziano forti differenze territoriali e di classe sociale per quanto riguarda le dotazioni informatiche dei ragazzi. Prima della crisi pandemica, negli anni 2018-2019, il 12,3% dei ragazzi tra 6 e 17 anni (850 mila) non ha un computer o un tablet a casa e la quota raggiunge quasi un quinto nel Mezzogiorno. L'importanza delle competenze digitali è emersa chiaramente durante l'anno trascorso, quando i bambini sono stati costretti a seguire il loro percorso educativo a casa. Nel 2019, nel Nord oltre un ragazzo su tre dichiara alti livelli di competenza digitale elevata, contro il 26,5% dell'Italia meridionale e il 18,2% dell'Italia insulare. Inoltre, nel nostro Paese circa il 41,9% dei minori vive in abitazioni sovraffollate.

---

<sup>15</sup> Si veda Istat, L'inclusione scolastica degli alunni con disabilità – Anno scolastico 2018-2019, Statistiche Report.

<sup>16</sup> Si veda Istat, Spazi in casa e disponibilità di computer per bambini e ragazzi, Statistiche today.

## 11. Lo sviluppo del Registro tematico su Istruzione e formazione

Giova da ultimo segnalare che l'Istat – all'interno di un più ampio modello di produzione statistica basato sui registri e sulla loro integrazione<sup>17</sup> – sta attivamente lavorando alla progettazione e sviluppo del Registro tematico su Istruzione e Formazione. Il disegno del registro prevede lo sfruttamento delle numerose fonti amministrative disponibili e l'integrazione con dati di indagine. Il Registro – attraverso la tracciabilità dei percorsi di istruzione e formazione a livello individuale – permetterà di ricostruire il percorso formativo dell'individuo e di analizzare le *performance* scolastiche e potrà rappresentare una fonte fondamentale per l'analisi di tematiche estremamente rilevanti quali quella relativa alla dispersione scolastica.

Il registro potrà rappresentare una fonte fondamentale per l'analisi della dispersione scolastica a un livello territoriale molto dettagliato, che possa tenere conto delle specificità locali del fenomeno. I dati presenti nel registro consentiranno di identificare regioni, comuni, scuole, gruppi di alunni particolarmente colpiti dall'abbandono scolastico. Forti disparità nei tassi di abbandono scolastico potrebbero indicare problemi strutturali specifici, ad esempio, in determinate aree geografiche, in specifici percorsi didattici o nei gruppi più vulnerabili. Pertanto, l'implementazione del registro istruzione potrà aiutare a definire i parametri e gli indicatori che consentano di individuare le aree (anche a livello sub-comunale) ove implementare prioritariamente misure di contrasto alle povertà educative. Al contempo, le informazioni presenti nel registro istruzione potranno essere utilizzate per il monitoraggio delle strategie di tipo preventivo, di intervento e di compensazione dell'abbandono scolastico.<sup>18</sup>

---

<sup>17</sup> In un'ottica di continuo miglioramento della tempestività e della completezza dell'informazione statistica, e in sinergia con gli enti produttori, il processo di integrazione dei dati e di creazione dei registri si evolve alla luce di nuove o rinnovate disponibilità di fonti, di aumentate capacità di trattamento e integrazione delle specifiche basi dati e dello sviluppo di nuove tecnologie informatiche; nel rispetto dei requisiti di qualità dell'informazione statistica e della piena tutela della riservatezza delle informazioni.

<sup>18</sup> European commission (2010) Reducing early school leaving.